



Il significativo incremento demografico e la migrazione di popolazione dalle zone centrali della metropoli parigina rese necessari una serie di interventi nel sobborgo di Ivry sur Seine. L'architetto Jean Renaudie (1925-1981) prese parte a tale processo, progettando un complesso di edifici composti da *cluster* articolati in originali forme geometriche. L'incastro dei singoli appartamenti venne ideato attraverso un processo che prevedeva due fasi: il disegno delle piante e, successivamente, la loro connessione e l'adattamento.

Nel processo di progettazione si coglie la relazione tra forma dell'abitazione e modo dell'abitazione oppure, nei termini linguistici di Saussure, tra *significante* e *significato*: cioè per esprimere un significato (modo) ci sono più significanti (forme).¹ Per Renaudie la forma è il termine essenziale e unica base su cui l'architetto può lavorare, anche se essa è guidata da tutti i significati dati alle soluzioni architettoniche.² Quindi l'architetto crea la forma che ha un determinato significato, ma chi osserva l'opera compiuta può dare un'interpretazione diversa al suo lavoro aggiungendo nuovi significati. Renaudie è consapevole che altri potrebbero dare al suo lavoro un'interpretazione dissimile e nel

cercare di avvicinarsi all'ideale non gli resta che seguire il suo desiderio personale.³

Secondo l'architetto e urbanista francese fare architettura è “dare voce a ciò che è silenzioso”⁴, in altri termini dare voce ai pensieri. Ed è nel pensiero che nasce il disegno astratto per arrivare poi alla realtà come “l'ape migliore costruisce prima la cella nella propria mente per poi riproporla in cera”⁵. Questa visione che inizialmente poteva sembrare solamente un'utopia di quei tempi, trova riscontro nelle convinzioni dell'architetto e nel fatto che questo edificio è stato costruito. In sintesi i disegni utopici di Renaudie sono quindi strettamente legati alle sue convinzioni e argomentazioni sull'opera.

Tutte le funzioni all'interno dell'edificio sono connesse, a partire da quelle private interne all'appartamento fino al legame tra la sfera privata e la sfera pubblica. Si viene a creare in questo modo una relazione che mentre in termini organici, legava l'uomo con la natura, per Renaudie è un rapporto tra uomo e uomo. Le terrazze e gli ambienti pubblici diventano luoghi di incontro e di relazione. Renaudie rifiuta però il situazionismo di Lefebvre riportando l'architettura a basi scientifiche, non trattando mai di interazione tra il luogo e la psiche, ma piuttosto di un edificio come un organismo vivente in cui le funzioni sono razionalmente connesse⁶.

La conformazione degli spazi non tende solamente a creare relazioni, ma si scontra con gli stereotipi. L'architetto francese rompe quindi con la logica sottostante la casa di massa dei *grands ensembles*⁷ costruendo edifici che non si rifanno ad un “tipo standard” e che non sono vincolati da regole imposte. La nuova conformazione che Renaudie dà agli spazi non trova la bellezza nelle linee pure, come ad esempio in un rettangolo⁸, ma cerca attraverso le forme geometriche irregolari di creare delle opportunità e degli spazi abitativi alternativi. Luoghi dove viene lasciata la libertà di gestire lo spazio. Tutto questo dà una visione della città che non si deve limitare ad esprimere funzioni conosciute, come espone Le Corbusier in *The charter of Athens*, ma essere trasformabile proponendo sempre qualcosa di nuovo.

¹ Cfr. Scalbert Irene, *A right to difference - the architecture of Jean Renaudie*, Architectural association, Londra, 2004, p. 51.

² Intervista registrata nel 1976 e pubblicata in occasione della conferenza “Qualités Urbaines”

³ *Ibidem*

⁴ Cit. Renaudie Jean, *Feire parler ce qui jusque-là s'est tu*, in “Technique et Architecture”, Dicembre 1976.

⁵ Cit. *Ibidem*. Questa frase è presa da Karl Marx.

⁶ Cfr. Scalbert Irene, *A right to difference ...*, p. 15.

⁷ Gruppo di edifici costruiti simultaneamente.

⁸ Cit. Renaudie, “Feire parler ...”

IVRY SUR SEINE

